

MEMORIE STRATIFICATE

Per chi volesse – quest'anno, nel 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione – rivolgere un piccolo pensiero al passato, per mantenere viva la memoria di quanto accaduto allora, consiglio una visita a Carpi, città posta a 18 Km da Modena, a ridosso dell'autostrada del Brennero.

Sul suo gonfalone spiccano la medaglia d'argento al valor militare per i tanti caduti nelle battaglie della Prima Zona Partigiana, e la medaglia d'oro al valor civile per l'aiuto fornito dalla popolazione agli internati del Campo di concentramento di **Fossoli**.

Questa frazione della città, non troppo distante dalla via Emilia e attraversata dalla linea ferroviaria Modena-Mantova (che porta al Brennero), fu scelta nel 1942 come luogo idoneo alla costruzione di un campo di prigionia per soldati anglo-americani.

Nei successivi trent'anni il Campo è stato parte importante non solo della storia italiana, ma di quella europea: vi si sono succedute varie fasi di utilizzo, ciascuna delle quali ha lasciato la sua impronta, raccontando storie di sofferenze, separazioni, strappo dalle radici, ma anche di solidarietà, pietà e speranza.

Dopo la prima fase (luglio 1942-settembre 1943) come campo di prigionia per i militari catturati, da dicembre 1943 a novembre 1944 divenne dapprima campo speciale di raccolta per ebrei e politici da avviare ai campi di sterminio tedeschi e polacchi; poi, negli ultimi mesi, campo di transito per mano d'opera coatta. Vi transitarono, tra i 5.000 prigionieri, Leopoldo Gasparotto, Primo Levi, Odoardo Focherini recentemente beatificato.

Dalla fine della guerra al 1947, fu adibito a centro di raccolta per i profughi stranieri: uomini e donne di varia nazionalità, entrati in Italia irregolarmente, privi di documenti, in attesa di essere identificati e inviati a nuova destinazione.

Nel frattempo, un sacerdote carpigiano, don Zeno Saltini, aveva iniziato a raccogliere attorno a sé i bambini orfani di guerra, accuditi dalle “mamme di vocazione”, cioè ragazze che facevano voto di allevarli come propri figli.

Don Zeno comprese la potenza simbolica di trasformare un luogo d'odio in luogo di fraternità e vita comunitaria; così, ottenuta dallo Stato la concessione, occupò alcune baracche. Furono abbattuti i muri di recinzione, i reticolati, le torrette di guardia; alcune baracche, rese più sane ed accoglienti, divennero aule, abitazioni, spaccio e cinema.

Il 14 febbraio 1948 nacque ufficialmente “Nomadelfia”, la città dove “la fraternità è legge”, che contava, nel 1952, 1.180 persone.

Dopo varie vicende, Nomadelfia si sciolse, lasciò Fossoli e più tardi venne ricostituita in Toscana, dove è tuttora attiva.

Nel 1954, il Campo fu affidato all'Opera assistenziale profughi giuliano-dalmati che vi fece giungere, a varie riprese, 150 famiglie – in tutto circa 400 persone – espulse e/o fuggite dalla Jugoslavia.

Ancora una volta le baracche furono rimaneggiate: alcune divise in piccoli appartamenti, altre trasformate in laboratori, asilo, scuola elementare e chiesa.

A lungo questo, che venne battezzato “Villaggio S. Marco”, fu una *enclave* chiusa, autosufficiente e isolata, anche per il desiderio di molti di salvaguardare la propria identità culturale, cui si contrapponeva la diffidenza della popolazione locale, disinformata o male informata sulla questione giuliana.

Il processo di integrazione fu lungo e faticoso, ma la definitiva uscita degli abitanti dal Villaggio S. Marco fu favorita dalla frequenza dei ragazzi nelle scuole carpigiane e dall'aumento dei posti di lavoro esterni, grazie al boom economico.

Nel marzo 1970 anche l'ultima famiglia si trasferì in città.



Il Campo di Fossoli

Idealmente collegato al Campo di Fossoli è il **Museo Monumento al Deportato politico e razziale**.

Ubicato al centro della città, fu inaugurato nel 1973 dall'allora Presidente della Repubblica Giovanni Leone: si sviluppa attraverso 13 sale mentre nel cortile esterno, parte integrante del Museo, sono state collocate 16 steli in cemento armato in cui sono incisi i nomi dei principali campi di concentramento nazisti.

Nel percorso interno luci ed elementi grafici creano un'atmosfera di grande impatto emotivo, pur rimanendo in una cornice sobria ed essenziale; l'elemento più significativo del Museo è costituito dall'incisione alle pareti di frasi, tratte dalle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea", graffite sul cemento fresco di colore rosso intenso.

In 6 sale sono riportate raffigurazioni a graffito da disegni di grandi pittori quali Longoni, Picasso, Guttuso, Cagli, Léger, che hanno interpretato a loro modo l'orrore della deportazione.

Solo pochi significativi oggetti sono stati collocati in teche incassate nel pavimento, nel rispetto di una esposizione volutamente scarna.

Il percorso si conclude nella "Sala dei Nomi", sulle cui pareti a volta sono graffiti i nomi di 14.314 deportati italiani nei campi nazisti.



Il Cortile delle Steli



Il murales di Guttuso



La Sala dei Nomi

Ma Carpi è ricca di altri gioielli artistici che ne testimoniano la lunga storia. I reperti archeologici raccontano di un territorio abitato fin dal XVI sec. a.C., ma la costituzione di un vero e proprio nucleo è da collegarsi alla fondazione della **Pieve di Santa Maria** (oggi detta “La Sagra”) nel 752 da parte del re longobardo Astolfo. La leggenda narra che egli la fece erigere nel luogo in cui venne ritrovato il suo prezioso falcone da caccia, su un albero di carpine, da cui il nome e lo stemma della città.



Fino al 1331 Carpi conobbe il dominio di diverse famiglie, tra cui i Canossa e i Bonaccolsi, fino a Manfredino Pio, che lo rese stabile feudo della propria famiglia.

Si deve ad Alberto III (1490 – 1525) il riassetto delle strutture residenziali e dell'impianto urbanistico rinascimentale sull'attuale centro storico. Ne costituisce il perno la **Piazza dei Martiri**, allora chiamata Borgogioioso, che si stende per 276 metri di lunghezza e 60 di larghezza. Su di essa si affacciano il **Palazzo dei Pio** (detto il Castello), le **case porticate** dell'allora nobiltà, la **Cattedrale dell'Assunta** (detta il Duomo), a simbolo dei poteri signorile, nobiliare e religioso; senza dimenticare l'aspetto culturale rappresentato dal **Teatro** del 1860 e l'utilizzo a fini commerciali e mercantili dei portici occupati dalla borghesia con le proprie attività.



Pieve di S. Maria, detta la Sagra



Piazza Martiri

La vocazione turistica – dopo quella industriale e commerciale – di Carpi è comprovata anche dal calore dell'accoglienza e dallo spirito di solidarietà e partecipazione collettiva che caratterizzano la popolazione emiliana.

Le due Associazioni di orti (“Tommaso Righi” e “Villa Glori”) e i cinque Centri sociali (“Guerzoni”, “Graziosi”, “Gorizia”, “Losi” e “Cibeno Pile”) affiliati ANCeSCAO presenti in città sono famosi per l'abilità culinaria dei propri soci e per l'ospitalità offerta a chi viene in visita.

Per maggiori informazioni ed approfondimenti:

- ⤴ ***Sito ufficiale del Comune: www.carpidiem.it (dove sono elencati altri siti e monumenti di prestigio, e tutte le manifestazioni, gli spettacoli, gli eventi culturali e sportivi)***
- ⤴ ***IAT (Ufficio Informazioni e accoglienza turistica) via Berengario, 2 - tel.059/649255 - fax 059/649240, e-mail: iat@carpidiem.it***
- ⤴ ***Per notizie e recapiti dei Centri sociali: [www.carpidiem.it/città/associazioni/anziani/centri sociali e circoli](http://www.carpidiem.it/città/associazioni/anziani/centri-sociali-e-circoli)***
- ⤴ ***Per visite al Campo Fossoli, al Museo al Deportato, alla Sinagoga, al vecchio cimitero israelitico: www.fondazionefossoli.it***